

«Era proprio una bella creatura», ha detto Roberto Benigni all'Ansa appena saputo della morte di Walter Matthau, che aveva interpretato il personaggio di padre Maurice nel suo film *Il piccolo diavolo*. «Mi piaceva tanto. Aveva una faccia che la prima volta che la vidi al cinema mi dissi: o questa? Che abbiamo fatto di tanto bello da meritare che il mondo ci regalasse una faccia così? Apparteneva naturalmente al mondo dell'arte, c'era nato, ci doveva stare, come un gelato in frigorifero. Fuori si sarebbe sciolto. Uomini così son peschi in fiore. Il primo giorno che è arrivato in Italia a braccetto di un genio, sua moglie Carol, tra loro e me e Nicoletta è nata una vera e grande amicizia che è rimasta intatta per tutti questi anni. Ci siamo voluti tanto bene. Ogni volta che andavamo negli Stati

Benigni: ci volevamo tanto bene

Il ricordo dell'artista che lavorò con lui ne «Il piccolo diavolo»

Uniti eravamo contenti perché sapevamo che c'era lui. La prossima volta che ci andremo ci sembreranno vuoti».

Così Roberto Benigni, che di fronte alla morte (non è la prima volta) riesce a essere poetico, ha ricordato l'attore che aveva diretto nel *Piccolo diavolo*. Anche un altro comico italiano, Carlo Verdone, ha voluto rendergli omaggio: «Insieme a Jack Lemmon, è sempre stato uno dei miei attori preferiti: entrambi, in un'America fatta di supereroi, avevano il coraggio di mostrare la propria umanità e le proprie debolez-

Walter Matthau in una scena del film «Prima Pagina» di Billy Wilder e sotto l'attore con Roberto Benigni in «Il piccolo diavolo»



Ultima pagina

ALBERTO CRESPI

«È come dirigere il mare: cosa volete dirgli, fammi delle onde più grosse?». Così, nel suo modo immaginifico, Roberto Benigni riassumeva le «indicazioni di regia» che impartiva a Walter Matthau sul set del *Piccolo diavolo*. Il comico toscano aveva girato, in America, solo *Daunbailò* di Jarmusch: il divo Usa dimostrò coraggio, e spirito sportivo, nell'accettare la parte di un prete-esorcista nel suo film. Curiosamente, Benigni sarebbe divenuto famoso in America solo dieci anni dopo, con un film totalmente diverso come *La vita è bella*. Ma questa è un'altra storia.

Walter Matthau è morto la notte scorsa di infarto al St. John's Health Center di Santa Monica, in California. Aveva quasi 80 anni: era nato l'1 ottobre 1920 a New York, da una poverissima famiglia di immigrati ebrei-russi. Il suo vero cognome era uno scioglilingua: Matuschanskynsky. Era malato da tempo, e qualche settimana fa le agenzie avevano dato la notizia che lui e Billy Wilder (che di anni ne ha 94) erano ricoverati nello stesso reparto del Cedars Sinai di Los Angeles. Ormai passava più tempo in ospedale che sul set: crisi cardiache, una polmonite, un'operazione per un tumore al colon nel '95. Aveva avuto il primo infarto nel '66: i medici gli dissero che la causa erano i tre

Walter Matthau umorismo lunare di un ebreo spilungone

pacchetti di sigarette al giorno e lo stress dovuto al gioco d'azzardo. Gli ordinarono di darsi un taglio, con entrambi i «vizi». Lui smise di fumare, non di giocare. E rispose che la salute malferma era dovuta alle abitudini alimentari: «Se mangi sedano e lattuga non ti ammalerei mai. A me non dispiacciono il sedano e la lattuga: ma assieme ci voglio sottaceti, salsa piccante, carne, patate e piselli, e alla fine un gelato di vaniglia ricoperto di cioccolato».

Walter Matthau è un uomo che non l'ha mai raccontata giusta: ha cominciato troncandosi il cognome e di fatto ha nascosto il proprio lo dietro i ruoli che interpretava. Lo fanno molti attori. Lui, di più: si sa pochissimo della sua

vita privata, e quel poco non trapasa dai film. Ai tempi di *Buddy Buddy* (1981, terzo film in cui lui e Jack Lemmon sono diretti da Wilder) si disse che i tre amiconi si erano ritrovati per salvare



Lemmon dall'alcolismo che lo stava uccidendo. Il risultato è che Jack lavora ancora e che Walter è il primo, dei tre, ad andarsene. Quando venne a Berlino, qualche anno fa, per ritirare

l'Orso d'oro alla carriera, Lemmon parlò molto del vecchio amico, confessando di non averlo mai capito fino in fondo: «È un uomo stranissimo - disse - con un umorismo lunare, tutto suo. Ci ho fatto dieci film ma non sono sicuro di conoscerlo».

Anche ripercorrere la sua carriera non svela il mistero: un esordio al cinema piuttosto tardo (prima, molta vita e molto teatro), un decennio di ruoli da cattivo in gialli e western non sempre eccelsi, poi - a 46 anni - l'Oscar di *Non per soldi ma per denaro*, primo film con Wilder & Lemmon. Diventa così uno dei grandi caratteri comici del cinema americano moderno: ma se non fosse stato per Wilder, nessuno avrebbe mai pensato che quello spilungone col nasone po-

tesse far ridere qualcuno. Lo stesso destino di Vittorio Gassman, che l'ha preceduto di due giorni nel paradiso degli attori: *Non per soldi* e Wilder stanno a Matthau come *I soliti ignoti* e Monticelli stanno al nostro mattatore.

Dopo aver combattuto nella seconda guerra mondiale, recita nei teatri yiddish di New York e sfonda a Broadway con *La strana coppia* di Neil Simon (che poi rifarà, con Lemmon, al cinema). Hollywood lo chiama a metà degli anni '50: inopinatamente, lo «vede» come un cattivo, un gangster, uno sbirro. Il primo film è *Il kentuckiano*, bizzarro western diretto dal divo Burt Lancaster. Nel '60 tenta la regia con *Gangster Story* (nulla a che vedere con il film diretto da Arthur Penn sette anni dopo, che per altro in originale si chiama *Bonnie and Clyde*): dirige se stesso nella storia di un gangster da quattro soldi, inutilmente spinto sulla retta via dalla fidanzata. È bello il ruolo di

ze, insomma di prendersi in giro. Era il prototipo dell'americano dal volto umano. Purtroppo - continua Verdone, ricordando anche Vittorio Gassman - nel giro di poche ore se ne sono andati due grandi sia dello schermo che del teatro. La grandezza di Matthau stava soprattutto nel suo volto, così burbero, espressivo e autoironico. La sua scomparsa mi riempie di dolore».

Ci sembra giusto ricordare l'aneddoto che su Walter Matthau raccontò qualche anno fa Jack Lemmon, al festival di Berlino. Per gustarlo, dovete sapere che Billy Wilder, pur vivendo in America da quasi settant'anni, parla ancora un inglese da *Sturmtruppen*, con un pesantissimo accento tedesco. «Il primo giorno sul set di *Non per soldi ma per denaro* fu anche, per strano che possa sem-

brare, il primo incontro fra me, Billy - che avevamo già lavorato assieme - e Walter, che nessuno di noi due conosceva di persona. Era una scena in cui io dovevo giacere a letto, tutto ingessato, e Walter doveva girarmi attorno, recitando un lungo monologo. Wilder gli spiega la scena, poi gliela recita, sempre con questo accento pazzesco. Walter lo guarda, con quella sua faccia di pietra. Wilder finisce il suo discorso. Walter lo squadra un attimo e poi, aprendo bocca per la prima volta, gli chiede: «Perché parli così strano? Vieni dalla campagna?». Per lui l'accento viennese era come quello del Texas. Wilder non rise. Forse pensava di parlare un inglese perfetto. Io ero lì sul letto, ingessato fino al collo, e non sapevo più dove guardare...».

A.L.C.

A GIUDICARE DAL CASI SCRITTURATO, QUALCUNO LASSU' STA PER INIZIARE LE RIPRESE DI UN KOLOSSAL



Solo sotto le stelle (1962), western moderno e crepuscolare con Kirk Douglas. È importante ricordare che Matthau non abbandonerà mai del tutto i ruoli drammatici: nel '73 sarà il magnifico rapinatore «indipendente» di *Chi ucciderà Charley Varrick?*, del grande Don Siegel; l'anno dopo sarà un dolente poliziotto in *L'ispettore Martin ha teso la trappola*, di Stuart Rosenberg.

Ma, come si diceva, la svolta arriva con Wilder. La «strana coppia» - che per noi italiani si identificherà anche nelle voci, entrambe perfette, di Renato Turri per lui, e di Giuseppe Rinaldi per Lemmon - nasce con caratteristiche ben definite. Lemmon è l'imbranato sentimentale, Matthau il figlio di buona donna.

Nessuno dei due prevarica l'altro: il modo in cui si scambiano i ruoli di «comico» e di «spalla» è da manuale della recitazione. In *Non per soldi* Lemmon è il fotoreporter investito a bordo campo da un giocatore di football, Matthau il cinico assicuratore che lo spinge all'inganno per vil denaro. Nella *Strana coppia* (la cui regia, al cinema, è di Gene Saks) Jack è la «massai» e Walter il debosciato. In *Prima pagina*, testo sacro per chiunque faccia o abbia sognato di fare il giornalista, il primo è Hildy Johnson, cronista

che vorrebbe lasciare il giornale per sposarsi, il secondo è Walter Burns, tirannico e implacabile direttore. Dei due, Lemmon è l'attore più «realista»: al suo fianco, Matthau non lavora sulla psicologia, ma sul paradosso, sull'esplosione grottesca. E un burbero non tanto benefico, tocca vertici da teatro della crudeltà e spesso ruba la scena al collega.

I due ripropongono la coppia nel citato *Buddy Buddy*, remake non eccezionale del francese *Il rompicapello*, che purtroppo rimane l'ultimo film del sommo Wilder. E in filmetti sempre più tristi come *Due irresistibili imbroglioni*, *Due improbabili seduttori* e addirittura una *Strana coppia 2* girata nel '98. L'ultima apparizione di Matthau è recente: *Avviso di chiamata*, di e con Diane Keaton. Tutte cose modeste, in cui la salute malferma dell'attore diventa quasi un aggravante. Oltre ai film citati, il talento di Walter Matthau va cercato in commedie come *Appartamento* al Plaza (1971, ancora da Neil Simon) e il delizioso *È ricca, la sposa e l'amazzo*, diretto da quella strepitosa

commediante di Elaine May (1970). I suoi occhi beffardamente levati al cielo, a commentare la stupidità del mondo, rimarranno fra i grandi «segnali» dell'umorismo ebraico del '900.

CINEMA/1

E dopo ogni film Nanni Moretti modera il dibattito

Si, il dibattito. A circa vent'anni da *Sogni d'oro*, Nanni Moretti ci ripropone e si propone come animatore dei dibattiti che seguiranno i film della sua rassegna, intitolata *Viva l'Italia*. Come anticipa il settimanale *Diario*, il ciclo prenderà il via da domani nell'arena del Nuovo Sacher e per cinque settimane (fino al 3 agosto) accoglierà venti serate dedicate al cinema di casa nostra. Si parte con *La guerra degli Antò* di Riccardo Milani, per proseguire, tra gli altri, con *Dorme* di Eros Puglielli, *Canone inverso* di Ricky Tognazzi e poi *Autunno* di Nina Di Majo. *Questo è il giardino* di Gianni Davide Maderna e *Giro di luna fra terra e mare* di Giuseppe Gaudino. Insomma, i film più giovani della recente produzione Made in Italy, per dimostrare che il cinema italiano non è poi moribondo.

CINEMA/2

«Ora di religione» il nuovo Bellocchio per l'orgoglio laico

«Ho intenzione di girare un film intitolato *Ora di religione* per testimoniare una posizione laica nei confronti dell'impero papale in base al quale nulla si può fare su questo tema che non sia in linea con il pensiero di Wojtyla». Marco Bellocchio ha ricevuto ieri il premio Fiesole ai maestri del cinema. Il regista, parlando con i giornalisti durante una pausa di una giornata di studio a lui dedicata, ha spiegato di non voler aggiungere altro su questo film perché, ha detto, tutte le esperienze sono ora concentrate sul *Macbeth* teatrale che debutterà l'11 luglio allo Spazio India di Roma, interpretato da Michele Placido. L'attore che presto vedremo nei panni di Padre Pio, ha annunciato di voler girare nel Mugello il suo prossimo film, tratto dalla vita della scrittrice Sibilla Aleramo.

CINEMA/3

Street Film Festival le strade di Milano diventano arena

Otto giorni di cinema nelle piazze proposto gratuitamente al pubblico. Dal 15 al 22 luglio è di scena a Milano la prima edizione di Street film festival, una rassegna dedicata alle novità cinematografiche, ma anche a quei piccoli film passati come meteore nelle nostre sale. In gara ci saranno quindi lungometraggi e trenta corti, tra cui il film scandalo, *Segunda Piel* di Gerardo Vera e *Keeping The Faith*, esordio alla regia di Edward Norton, con una commedia romantica in cui si mette alla prova un'amicizia di lunga data tra un rabbino, un prete e una donna. Tra gli appuntamenti la prima della versione restaurata di *Giulietta degli spiriti* di Fellini e di *Sleeping Beauty* (La bella addormentata nel bosco). Nella sezione «Invisibili», spazio al cinema italiano e straniero di cui si è sentito parlare a stento.

AI CINEMA di Roma
FIAMMA - ALCAZAR
EURCINE - MAESTOSO
JOLLY - ANDROMEDA
CINELAND (Ostia)

L'APPASSIONATA STORIA D'AMORE DI
UNA DONNA CHE OBBEDIVA AL SUO CUORE

MEDUSA FILM presenta

Mansfield Park
con PAULINA ROZEMA

EMETH DAVIDZ JONNY LEE MILLER
ALESSANDRO NIVOLA FRANCES O'CONNOR HAROLD PINTER

TUTTI I LUNEDI AL CINEMA ALCAZAR IN VERSIONE ORIGINALE

AI CINEMA di Roma
GIULIO CESARE - EURCINE
MAESTOSO - JOLLY - ANDROMEDA
DELLE MIMOSE - CINELAND (Ostia)

IL SUO MESTIERE ERA UCCIDERE O ESSERE UCCISO

MEDUSA FILM presenta

STEPHEN BALDWIN
CHRIS PENN
GINA GERSHON

POLIZIOTTO SPECIALE

www.medusa.it

